34-9-H-16
2 97
615

BREVE
RISPOSTA
A
SIMONE LVZATTO
EBREO.

DI MELCHIOR
PALONTROTTI.

IN ROMA,
Appresso Manelfo Manelfi. MDCXLI.

RISPOSTA

A

SIMONE LVZATTO

EBREO.

DI MELCHIOR

PALONTROTTI.

IN ROMA

M. DCXLIII.

SPINTO più tosto dall'importunità de gli amici, che dalla curiosità di perder il tempo, hò trascorso il vostro libro, & hò notato alcune cose, (ò Luzatto) e per quanto mi sono dato à credere, mi pare ch'il fine de' vostri discorsi altro non sia, se non che con parole (non so se cauate dal fondo della Crusca, ò per auuentura da' canci di Fidentio) porci su gli occhi vn velo, acciò non si penetri la caldezza de' vostri pensieri. *Numquid oculos nostros vis eruere?* Credesorsi priuarci del lume dell'intelletto? acciò non ci auuediamo dell' te colla quale vi sforzate darci ad intendere il male per bene, le tenere per luce, & il dolce per amaro? come di voi predisse Isaia: *Qui ponit lucem tenebras, bonum malum, & amarum dulce.* Volete farci diventare (*nghiurijm canghiuerim*) Ebrei ciechi? queste sono attioni (*naloz*) cioè di proteruo, che però il sapientissimo Salomone Pro. 26. disse: Rispondi al pazzo secondo la sua pazzia, acciò non si stimi d'esser Sauio.

Passò il tempo della cecità del gentile, sentite il Profeta: *Populus, Is. 40.*
qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam, ambulantibus in medio regionis vmbræ mortis lux orta est eis. Sono suaniti gli horrori, son bandite l'ombre, è caduto da gli occhi il velo dell'incredulità, & son cessate le tenebre di morte. *Lux orta est eis.* Apparue la luce del vero Messia, la quale hauendo acciecato gli occhi frali de gli Ebrei per proprio difetto. Hà rischiarato le menti de' gentili, i quali con riuerente ossequio precipitosamente son corsi. *Et fluent Is. 2. Gen. 49*
ad eum omnes gentes, ipsi obedientia populorum. Tota die expandi manus meas ad populum rebellem. Quæsiui, & non erat vir. Ecce ego Is. 65.
ad gentem, quæ non inuocabat me, &c. Obedienti i gentili al voler Diuino sogettano la propria volontà, in tempo, che gli Ebrei duri, e proterui resistono allo Spirito di Dio. *Noluerunt audire, abalienati sunt retrorsum.*

Che però tanto chiaro si scorge che solo fra i Christiani veri Israeli pompeggia la sapienza Diuina, e la vera intelligenza delle Scritture. *Non modo confundetur Iacob, &c. sed cum viderit filios suos opera Is. 29.*
manuum mearum sanctificantes nomen meum. &c.

Facciamo breuemente la proua e vediamo le vostre propositioni, e sia la vostra coscienza giudice, se vorrete dire il vero, se pure verità regna nel petto Ebreo. (*Io omen bam.*)

Alla prima Consideratione, nella quale voi dite, che meglio è il traffico in mano de gli Ebrei, che di qualsiuoglia altra natione. Hor vedete se questo può star saldo à martello, mentre dice San Paolo che gli Ebrei *Dominum occiderunt, & Prophetas, & Deo non placent, & omnibus hominibus auersantur.* E prima di lui il Profeta lo predisse,

Deuoratrix hominum est, suffocans gentes. Come dunque si può sperar fedeltà da chi non hà fede; chi si buttarà in mano d'inimico cosi fiero? come si starà sicuro ne'negotij con quegli, che stà ansioso di diuorarti? come si può riportar vtile da chi tratta solo con frodi, & inganni? E chi non sa il rigoroso precetto del Talmud, che commanda, che si leui al gentile la robba in qualsiuoglia modo, purche non se n'accorga, per fuggir i pericoli: cosi si legge nell'ordine 1. trattato 1. c. 4.

2 Alla quinta Consideratione dell'Vbbidienza de gli Ebrei.

Dico, che non si deue chiamare riuerente ossequio di suddito, quello ch'è dura necessità di legge di schiauo al Signore, che se l'Ebreo non dimostrasse prontezza nell'vbbidire, con fare artificiosamente di necessità virtù, accrescerebbe l'odio, & il dispreggio, e ne riporterebbe il castigo di perder tutto quello che possiede, & esser discacciato.

3 Alla decima Consideratione della Protettione c'hanno i Prencipi de gli Ebrei.

Questo nasce dalla clemenza de' Prencipi, della quale è proprio (come voi dite) riguardare le miserie humane; che si come il clemente Iddio, in guisa del Sole, non solo ha rispetto à gli alti, e sublimi, mà ancora à gli humili, e depressi: *Humilia respicit, & alta à longe cognoscit.* & vgualmente compartisce i suoi fauori: *Et homines, & iumenta saluat, nec habet acceptionem personarum.* Cosi anco i Prencipi chiamati co'l nome di Dio Elohim, son tãti Soli, ch'vgualmente diffondono il caldo, & i raggi, & con occhio benigno rimirano tanto le cose pregiate: quanto le abominenoli, che ancorche l'Ebreo sia sterco abominenole del mondo, *Deglutitus est Israel, factus est in gentibus tanquam vas abominabile.* Riceue anch'egli, e partecipa di quei beni, che prodigamente dona il Prencipe, ilche hà origine dalla sua clemenza, non da'meriti di chi li riceue.

E questa clemenza de'Prencipi, in particolare verso gli Ebrei, non solo è virtù d'animo ingenuo, ma hà del Diuino, perche è dottrina insegnata da Giesu Christo vero Dio d'Israele, il quale dice: *Diligite inimicos vestros.* Et il Christiano amà l'Ebreo come creatura di Dio, se bene per proprio difetto abbandonata dalla sua gratia. Et il Prencipe l'accarezza per stringerlo in nodo d'amore con Dio. *In vinculis Adam traham eos in vinculis charitatis*, acciò sciolt'i lacci della diabolica seruitù, ritorni nella natia libertà.

E se bene per quella parte che sono inimici nostri si deuono amare, come però inimici di Dio dourebbono esser depressi, & oppressi, come dice il Regio Propheta: *Conteres eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli dissipabis eos, quia adstiterunt contra Deum, & Christum eius.* E non solo sono contrarij à Dio, & il Messia: ma per consequenza

Psalm. 2

distrug-

distruggono le leggi diuine, & humane. *dicentes, Dirumpamus vincula eorum, & proijciamus à nobis iugum ipsorum.*

O pure vi posso rispondere con Santo Agostino, che si tollerano gli Ebrei per volontà Diuina *ad ostentandam Dei iustitiam.* Ditemi in vostra fe, qual è maggior tormento, quando vn Rè tra le battaglie perde il Regno, e la vita: ò pure quando cade tra le spoglie viua preda dell'inimico? Certo, che restar viuo, preda del nemico, reca all'animo generoso pena maggiore. Ben lo prouò Saulle, quando ferito si trouaua trà l'angustie di morte; e per non restar viuo in mano de' Filistei, istantemẽte pregò l'armigero, che lo priuasse di vita: *Sta super me, & interfice me, ne forte veniant incircumcisi, & illudant mihi.* Così auuenne al Rè Agagh, il quale cõdotto viuo dalle stragi d'Amalekiti, doppo esser stato sechernito da Samuele, fu fatto in pezzi minutissimi il suo corpo. Dite pure ch'il popolo Ebreo fu Regno, e Sacerdotio d'Iddio. ribellò à S D.M. e fu priuato d'ogni bene, & hora per maggior tormento vuol che viua, ma diuiso, e tagliato in pezzi per il mondo; e si pregia, che sia in eterna confusione. *Dispergam vos sicut vas figuli, & non erit de fragmentis testa*, acciò campeggi nel ribelle la sua rigorosa giustitia, e si confonda vedẽdo i Gentili rinuestiti nel regno, e nelle gratie, & per consequenza si consumi di rabbia, & inuidia: *Videat, & irascatur, dentibus suis fremat, & tabescat. & desiderium impiorum peribit.* 2. Re. 1. Ps. 101

Voi dite, che se l'Ebreo tal volta vien'aggrauato, nó si lamẽta, questa nó è virtù (come supponete) ma finta toleranza, perche per natura l'Ebreo è querulo, e mormoratore per qualsiuoglia cagione. Lo sa il gran Capitano Moise quello che soffrì per questo popolo nel deserto, è troppo chiaro. non hà di bisogno di proua. Tace, & dissimula al di fuori, perche teme; ma nel di dentro, machina pensieri diabolici; e col proprio veleno da morte à se medesimo: *Gladius eorum intret in corda ipsorum.*

Alla Consideratione vndecima. Dite, che per esser gli Ebrei dispersi in varij paesi, che non si può descriuere la natura, & i costumi. Pure concludete, che l'Ebreo è d'animo fiacco, e vile, incapace di gouerno, poco prouido, più tosto auaro, che parco, rozzo di costumi. & poco applicato alla dottrina, & alla cognitione delle lingue, & all'osseruanza della legge, se bene è tenace nella religione, vnità de' dogmi circa la fede, costanza nel sopportare calamità, singolare cognitione della Scrittura sacra, e sua interpretatione, carità grande trà di loro, vnione, astinenza de' vitij carnali grande, e soggettione, &c.

Hor qui si che bisognarebbe distendersi: ma pure breuemente toccarò il punto, & intendami chi può. L'Ebreo è veramente d'animo vile, anzi vilissimo: *Quipauet à sonitu folij volantis*, ch'è vna delle maledittioni dategli da Dio. è senza prudenza, e senza ingegno;

Is. 3. & 29. questo fu predetto da Isaia: *Auferam à Hierusalem validum, & fortem, virum bellatorem, prudentem, consiliarium. &c. Et effeminati dominabuntur eis.* Non solo auaro, ma auarissimo. *Oculi, & cor ad auaritiam,* Senza cognitione non solo di dottrine, ma di legge di Dio, & inorpellato di superstitioni, e leggi d'huomini, *Obediunt mãdatis hominum*: e cosi non solo è tenace, ma pertinace nelle sue chimere: *Dura ceruicis. &c.* ne ragione veruna lo può rimuouere, hauendo offuscato l'intelletto: e peuersa la volontà per sempre resistere à gl'impulsi dello Spirito santo. Ma l'vnità de dogmi nell'Ebraismo, doue la sognate? già che si sà, che le scuole son diuise nel Thalmud, tra Rabbi Nghillel, e R. Sciammai, li quali son cosi tra se medesimi contrarij, e dissonanti, e l'esperienza ci fa chiari, che tra i Rabbini de' nostri tẽpi, chi la medesima cosa niega, e chi l'asserisce; & hoggidi in Roma si nega espressamente tra gli Ebrei la dottrina del Thalmud. Ritrouandosi conuinti dalle ragioni, essendo cose repugnanti alla natura, & à Dio autor della natura. La costanza (come dissi) nell'Ebreo non è virtù, ma simolata toleraza, forzata sofferẽza, perche è molto cõtrario all'Ebreo soffrir volentieri; cosi si legge, che doppo esser satiato d'acque nel deserto, subito di nuouo si lamẽta: *Nũquid poterit Deus parare mensã in deserto?* e se tolera i disagi nella cattiuità, nõ è volõtario, ma necessario.

Is. 29. Hier. 5. E come haurà l'Ebreo la singolare cognitione delle Scritture, se voi medesimo dite ch'è poco applicato alle dottrine, & all'osseruanza della legge? *Peribit sapientia à sapientibus*, dice il Profeta, e sarà come vn libro chiuso. la Profetia, *Solum sapientes, vt male agant.*

Resto attonito come ardite di dire, che tra di voi sia vnione, e carità, se voi medesimi ad vna bocca confessate d'esser in cattiuità per l'odio senza causa. Dunque ò quest'odio non è tra di voi, & è l'odio senza causa, contra Giesu Christo, ò pure s'è trà di voi, non vi può essere la carità, e l'vnione. O questo si che vi concedo, che quando si tratta contra le altre nationi, s'vnisce l'Ebreo à i danni, & all'insidie, e fomentato da leggi inique Thalmudiche, si fa lecito il male, e la ruina de' prossimi, con gonfiarsi che Dio solo *habitat laudes Israel.*

Hier. 5. Astinenze de' vitij carnali nell'Ebreo: O questa si ch'è vn'hyperbole. Non lo chiama forsi cauallo sfrenato il Profeta: *Equi bene pasti, vnusquisque inhiebat ad vxorem proximi sui*; di tal maniera haueuano perduto il ceruello dalla concupiscenza, che *Negauerunt*

Isai. 1. *Deum, , & dixerunt, non est ipse.* Non è chiamato l'Ebreo dal Profeta Isaia popolo di Gomorra? *Audite principes Sedom, populus Go-*

Ezec. 16. *morrhæ*, anzi che quelle cinque città di Pentapoli rispetto ad Israele hanno titolo di giuste: *Iustificasti sororem tuam Sedom.* Senti come

Os. 4. ti chiama Osea: *Vacca lasciuiens, cum meretricibus conuersabantur,*

& eum effeminatis sacrificabit; infino nel Tempio *ædificauerunt domos cynedorum, & posuerunt puerum in postribulo.* Leggasi nel Thalmud chi vuol sentire le sporchezze inuentate da Rabbini che per non offendere le caste orecchie le passo nel silentio, solo basti che si fanno lecito con le mogli *abuti eis.* Iud 1.

Che finalmente l'Ebreo stia sogetto, e non si solleui al Prencipe nasce da codardia, e timore interno, ch'ancora teme doue non è timore. *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor.* E non è da marauigliarsi, che sa bene la stragge: che ne fu fatta da Adriano in Bitter, quando si sollcuò il popolo, & si fece Messia Bar Cozeuah. Il Sceuet Iehudah ne racconta infinite, come quella di Persia, e quell' altra d'Inghilterra, e simili, doue ne caddero estinti a migliaia, e centinaia di migliaia. Nè la soggettione dell' Ebreo nasce dalla virtù dell'humiltà, perche è superbissimo, e non fa quel che non può, restando sempre ricco di desiderij pessimi; e tolera per non perder la robba e la vita. *superbia tua decepit te, in altum te extulit.*

Volete hora, ch'io vi descriua la natura dell'Ebreo, e che cosa significhi il nome Ebreo senza partirmi da' diuini oratoli? hora attendete.

Ebreo, che in lingua natia è detto *(nghebeuer)* ò dal verbo *(ngauar)* passare, e trasgredire, ò pure da *(nghebeuer)* nome proprio vuol dire, che l'Ebreo per non hauer vbidito à Dio, già hà passato le sue glorie, nõ è più il tesoro, la pupilla de gli occhi Diuini, hà perduto la primogenitura, & è stato discacciato per propria cagione. *In iniquitatibus vestris dimisi matrem vestram.* & è diuenuto scherno, e vituperio delle genti. *Facti sunt in gentibus sicut vas abominabile*, vaso abomineuole buttato, & spezzato. *tamquam vas figuli dissipabis eos, & non erit de fragmentis testa Dabo vobis in ignominiam æternam, quæ nunquam delebitur.* E da questo è nato ch'è diuenuto *(nghiuer)* che vuol dir cieco, che palpa nel mezzo giorno le tenebre. Lo predisse Moise nel Deuteronomio, & il Profeta Isaia chiaro lo dimostra. *Palpauimus sicut cæci parietem, impegimus meridie quasi in tenebris.* E questo fu voler Diuino, che disse: *Excæca cor populi huius, & oculos eius claude.* Et altroue: *Quis cæcus sicut seruus meus?* E se furo ciechi in quel tempo, che haueuano Dio, & i Profeti, quanto più viuono in cecità hoggi giorno, che sono senza Dio, & senza Profeti: *Vbi est Deus eorum, iam non est propheta, erunt sine Deo veritatis, & sine lege.* e da questo nasce, che se ben'hãno gli occhi nõ vedono, come dice Ier. *oculos habẽt, & nõ videbũt*, chiamano la luce tenebre, & il dolce amaro, &c. *qui ponunt lucẽ tenebras.* è talmente cieco l'Ebreo, che dice à gl'Idoli, Dio mio sei tu. *Ecce Dÿ tui ò Israel. Dicit sculptili Deus meus es tu*, & è maggior l' Idolatria dell' Ebreo (dice R. Irmeiahu in nome

Hie. 30. Pf. 2. Hie. 29. Is. 59. Is. 6. & 42. 1. Par. 15. Hier. 8. Is. 5. & 42.

di

di R. Samuele figlio d'Isach) di quella del gentile; perche distrugge Dio: ma il gentile benche adori le creature, non niega però la prima causa, e così i sacerdoti di Dagon, non ardirono piu metter il piè su la soglia del Tempio doppo che cadde l'Idolo: ma l' Ebreo sempre piu gioisce in nuoue Idolatrie. *Magis impia, quam gentes*, dice il Propheta; questo inferiscono le parole del Deuteronomio *(scicbeth lo, lo banau)* hauno
Deut. 32 distrutto lui; cioè Dio, però non sono più suoi figli, per difetto loro *(mumam.)*

Questa è la cagione, che tanto si lamenta sua D. M. dicendo: *Expi-*
Nu. 11. Isa. 1. *rare me fecistis (hipachthem) in iniquitatibus vestris. Vsquequo blasphemabit me populus iste. Blasphemati sunt Sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.*

Deu. 32. Questo è quel popolo pazzo, *Populo stulte, & insipiens, generatio*
Hie 4.5 *praua, & peruersa*, che co'l cuore, e con la bocca negò Dio. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus. Negauerunt Deum, dixerunt non est ipse. Stultus populus meus me non cognouit, sapientes, vt male agant. (naual)* ingrato, forsennato, che nel colmo de' fauori voltò le spalle à
Deut. 32. Dio. *Incrassatus, &c. recessit à Deo salutari suo*, e lo cangiò per niente. *Zelari me fecerunt (beloel) in non Deo.* Razza tanto iniqua, che de' proprij figli consacrò à' diauoli: *Immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs.*

(Ngheuer) cioè Ebreo è vna parola di tre lettere, cioè *(ngbaijn*
Isai 57 *beth. & resc)* che per scienza occulta *(ngaijn)* significa *(ngonen) præstigiosus. Filij auguratricis, semen adulterum (bene ngonenah zerangh*
Idē 2. *menaepbeth) ngonenim caphliscthijm) sicut Philisthæi præstigiosi, pueris alienis adhæserunt: alteri Deo obediuerunt.*

Iſa 3. 2. Para. 15 La lettera *(beth)* vuol dire *(beliangal)* cioè *(belingol)* senza giogo. *Proijciamus à nobis iugum ipsorum (belingal)* senza Dio, *Erunt sine Deo veritatis (baliangal) non iuuat, quia deuoratrix hominum est.* (ò pure *non ascendit*) sta sempre tra le sozzure, ne mai solleua l' animo à
Eze. 24. Dio: *Hi sunt qui posuerunt immunditias in cordibus suis.*

La lettera *(resc)* in fine significa *(rachil)* ò *(rogben) murmurator, explorator, semper murmurantes in cordibus suis*, sempre tende lacci, & insidie, *tamquam mare fluctuans quiescere non valet*, e tutto il male che machina si riuolta in sua ruina: *Gladius eorum intret in corda*
Eze. 15 *ipsorum, & incidit in foueam, quam fecit.* Razza di Gananeo, e d'Amorreo dice Dio: *Radix tua, generatio tua de terra Chanaan. Pater tuus Amorrhæus, mater tua Cethea.*

Ebreo vuol dire duro di testa, e di cuore: *Duræ ceruicis, & cordis.*
Deut. 32 Hier. 7 Isai. 1. Peruerso, *Gens praua, atque peruersa.* Senza legge, indomito, & indisciplinabile: *Hæc est gens quæ non recipit disciplinam.* Infidele *(lo omenbam) perijt fides.* Iniquo, che corrompe i costumi altrui: *Semen nequã,*

filij

filij perditionum. Bestia dell'Austro: *Onus iumentorum austri*, anzi peggiore delle bestie irragioneuoli: *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe domini sui, Israel autem non me cognouit*. Senza legge, e senza Dio: *Erunt sine Deo veritatis, & sine lege, in fine dierum quærent Deum suum, & Dauid. s. Messiam, & pauebunt, &c.* che mai cessa dalle querele per separarsi da sua Diuina Maestà: *Abalienati sunt retrorsum*. Ridotto d'hypocrisia: *Collum contorquet sicut iuneus, &c.* Congerie d'immondezze: *Immunditia tua execrabilis*. Cloaca de' vitij: *Vicisti sororem tuam Sodomam sceleribus*. Meretrice sfacciatissima, *Quæ comedit panem mendacij. magis impia, quam gentes*. ch'auanza i gentili d'empietà: *Ad omne caput viæ ædificasti signum prostitutionis tuæ*. Sentina in fine di tutti gli horrori: *A planta pedis, vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas. Omnes impij*, legge il Targum. *Non est qui cogitet de pœnitentia*. R. Salomone. La piaga è disperata, *Desperata est plaga*, e la caduta irreparabile: *Cæciderunt retrorsum*.

(Nghewer) per methatesim, traposte le lettere, vuol dire *(bangar)* pazzo, & ignorante: *Stultus populus meus, qui non habet scientiam*. *(ngarau)* fuarie, ha il dolce in bocca, ma il veleno nel cuore: *Blanditi sunt, lactauerunt eum ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei*.

(Rongbeu) famelico, che se bene si satia nel corpo, resta però sempre con l'animo ansioso, & anhelante: *Leunculi eguerunt, depauperati sunt, & esurierunt, &c. (ngharau)* ch' in guisa d' Ethiope nato, & auuezzo nelle sceleraggini habituate, non può mutar costumi: *Numquid Aethiops potest mutare pellem suam, aut Pardus varietatem suam?*

Ebreo vuol dire seduttore, *qui beatificant populum istum seducentes præcipitati*. Rubelle: *Væ filij desertores, quousque circumuagabis filia rebellis, &c.* Vipera, e regolo volante, che mordendo vccide: *Vipera, & regulus volans*. Basilisco, che col guardo da morte *(ephnghah)* Sanguinario: *Manus vestræ plenæ sunt sanguine, ad malum currunt, vt sanguinem effundant*. Idolo di bugie, *Facta est veritas in obliuionem*. Asino seluaggio: *Onager solitarius, qui attrahit ventum desiderij sui*, che solo si pasce di maligne brame. Destriero senza freno: *Equi irrealcitrantes, &c.* Puote ben Dio por meta à i tumenti flutti del mare, acciò non passasse i confini: ma all'Ebreo non hà giouato il ritegno, che non trasgredisse le leggi. *Posuit mari terminum sempiternum, populo autem huic factum est cor incredulum, & rebelle, abierunt, recesserunt*.

Luporapace lo chiama Ezechiello, sfacciato, & ostinato, *qui erubescere ignorat*. Superbo, & arrogante: *Arrogantia tua decepit te*. Dissoluto: *Meretrix audi verbum Dei*. Vile, & abietto, senza regola, senz'ordine, e senza costumi. *(nghereu)* ombra di notte, *qui ambulat in caligine sis. (ngoreu)* coruo rapace. *(ngarau)* deserto, & abbandona-

Isai. 30.
2. Par. 15.
Os. 5
Isa. 1. & 58.
Eze. 14. & 11. & & 16. & 35.
Hie. 23
Isai. 1.
Pf. 77.
Pf. 31.
Hier. 3.
Isa. 29.
Hie. 31
Isa. 30. & 59. & 1.
Hier. 2 & 5.
Eze. 22.
Hier. 6.

to di tutti i beni (*ngarou*) scompiglio, imbroglio, miscuglio d' inferno,
Deu 30. che non sa quello che pensa, ne che vuole. *Vbi es?* ò Ebreo? Dio è partito da te, *abscondam faciem meam ab eis*, che però hai perduto l' (*Vbi*)
Ier 18. Dan 29 e sei diuenuto vn chaos d'horrori (*thohu va vohu*) *Quis fecit talia horribilia sicut Virgo Israel?*

Ebreo, quasi che non dissi Ebrio: *Sicut ebrius huc, illucque vacillat, quia dominari fecit super eos Dominus spiritũ soporis.* Questo è quello, che *omnibus hominibus aduersatur, deuoratrix hominum est*, come dissi di sopra, che fa Dio partiale, accettatore di persone, che lo niega Padre vniuersale, e per volere il tutto, resta priuo del tutto.

Il verbo (*ngauar*) significa ancora *irasci, succendere, pessulo claudere*; si che (*ngheuer*) cioè Ebreo, vuol dire fuoco, fiamma, mongibello di rabbia, e di rancore, vna quinta essenza di perfidia, c'hà chiuso co'l catenaccio dell' ostinatione il cuore à Dio, che però ad altro non aspira, che alla distruttione de' fedeli, &c. dalla quale suppone le proprie glorie, ch'in vano si finge, e per tal cagione (se bene in vano) non cessa d'vrlare, e strepitare al Cielo per ottenere il bramato fine.

E per finirla, Ebreo altro non vuol dire, che distruggitore di Dio,
Hie. 5. 6 perche leua à Dio l'esser trino nell'vnità, capitale inimico delle nationi, *sapientes, vt male agant*, che solo tende lacci, e rouine, *Quasi aucupes laqueos ponunt, & pedicas ad capiendos viros*. Saetta colla lingua: *Sagitta vulnerans lingua eorum dolum locuta est*. Colle
Hie. 22. mani al sangue: *Manus vestræ plenæ sunt sanguine*. Con gli occhi,
Eze. 22. e co'l cuore à i guadagni illeciti: *Oculi tui, & cor tuum ad auaritiam*. Con i desiderij all' annichilamento del prossimo, *Animas deuorauerunt*. E quel che non può co i fatti, supplisce con bestemmie contra Giesu Christo, e i suoi discepoli, co i quali fomenta odio mortalissimo, se bene gl' intrauiene come alla farfalla, perche oppressi dal lume
Ps. 111. dall'altrui glorie, si dilegua nella propria inuilia. *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet, desiderium peccatorum peribit*.

Chi dunque si fidarà di questa falsa Sirena, che co'l canto vccide, di quest'Hidra dell'inferno, di questo Basilisco, che co i guardi da morte, Fuggasi quest'aspide, *qui non exaudiet vocem incantantis*; Bandisca si questo mostro infernale, *qui habitat in locis tenebrosis*, è quest'huomo indiauolato, che s'oppone à Dio, & à gli huomini. La lingua par vicina à Dio, mà il cuore è lontano: *Lingua*
Ps. 77. *sua mentiti sunt ei. Blanditi sunt, seduxerunt eum. Cor autem eorum non est rectum cum eo*. E se cerca gabbare Iddio, che speranza potrà hauer l'huomo. Ha lasciato Dio, & ha confederato con bangal pangor, (*its medu be bangal, &c.*) per essercitar nell'inferno il proprio talento, e pagar il fio de' suoi misfatti.

In

In troppo angusto fascio hò ristretto l'immenso de gli encomij, e prerogatiue del nome Ebreo, nè sono queste fauole, ò historie profane, ma oracoli celesti. Non voglio perciò tralasciare la breuità.

Alla Consideratione duodecima, doue si dice, che gli Ebrei si tolerano, in particolare in Roma. Dico primieramente, che la grandezza del Prencipe maggiormente pompeggia nell'vsar clemenza con l'inimico, che farne vendetta. Di più tolerano i Prencipi gli Ebrei, per essequire il Diuino volere, acciò in loro si miri la Diuina giustitia; la quale ancora che li castighi è meno assai di quello, che meritano per poterli ridurre alla fine de' secoli, quando *saluabuntur reliquiæ Israel*. 5

Amazzò Kaino il suo fratello, e subito solleuato dal timore, dice à Dio: *Omnis ergo qui inueniet me, interficiet me*. Non dice Dio, mà voglio, che *sis vagus, & profugus super terram*. Non ardisca veruno metter le mani nel tuo sangue, perche me la pagherà, *Septuplum punietur*: & in pena del fallo andò Kaino ramingo per il mondo. Così Dio non vuole che si distrugga l'Ebreo, perche resti tra mille morti trafitto, viuendo per hauer vccisso il suo fratello Christo. Et i Prencipi (in particolare il Pontefice, che tien'il luogo di Dio) cõportano per condurli alla vera Fede, & al conoscimẽto vero, e questo zelo in sommo si scorge nel nostro SOLE regnante, VRBANO VIII. il quale così ansiosamente aspira alla propagatione della Fede, che co'l caldo dell'affetto, & co i raggi della dottrina riscalda, e feconda le più rimote parti del mondo, si che di lui si possono dire quelle parole: *Dedi te in lucem gentium, vt sis salus vsque ad extremum terræ*.

E se bene abusa l'Ebreo tanta clemenza, (la qual'è cagione di mantenerlo nella propria perfidia, con attribuir quello ch'è atto d'humanità à buona corrispondenza, ch'egli hà con Dio) questo Dio lo permette perche l'hà acciecato, & non vuol che si conuerta. *Excæca cor populi huius, ne forte conuertatur*. che però anco il miele si conuerte in veleno, & il dolce gli diuenta amaro, *Est inter eos radix germinans fel, & amaritudinem*. Deu. 30

Quello, ch'aggiungete, che non v'è discordia tra l'Ebreo, e l'altre religioni, in particolare co'l Christiano: mai credo, che in verità habbiate nè anco sognato tal propositione, se però non parlate hyronicè, che così vi credo. E maggior l'inimicitia trà l'Ebreo, & il Christiano, che non è trà il lupo, e l'agnello; perche l'Ebreo sempre brama di diuorarlo. Di gratia sentite questo vostro precetto, che vi pare (*tou sceba goim harogh*) non m'estendo più in oltre; perche è troppo manifesto il vostro veleno. Vedasi nel primo Seder del Thalmud, nel Trattato primo, alla distintione quarta

quarta, & altroue, che per non eccitare l'odio contro di voi le tralascio.

Veniamo hora all' vsure, le quali da legge veruna non sono permesse: anzi prohibite. Dice Dio, *Non fœneraberis fratri tuo*. Voi dite, ch' il Christiano è Nghesau fratello d' Israele. Non si può dunque fare l' vsura co'l Christiano, e pure è precetto nel Talmud irreuocabile all'ordine 1. al tratt. primo, che gli Ebrei ò per inganno, ò per forza, ò con vsure tolgano le facoltà de Christiani.

Et à chi credete voler dare ad intendere, che con l'vsure non si mantengano gli Ebrei, s'arricchiranno forsi co'l vender stracci, ò solfaroli? mi pare che solo i banchieri, i quali viuono *ex vsuris, & iniquitate*, sono grassi, e fecondi di denari.

Che dice Dauid, *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo*? Risponde Dio: *Qui pecuniam suam non dedit ad vsuram*. Ma è tutto il contrario ne gli Ebrei, perche *In plateis eius*, altro non v'è, che *vsura, & dolus*. E che sceleraggini tralascia di non commettere l' Ebreo per auidità di denari? *Oculi eius, & cor ad auaritiam*. Perde il senno, diuenta cieco, dubita se ci è Iddio per farsi lecita quell'ingordigia voracè. *Esne Deus in nobis? Dixit in corde suo non requiret. Non est Deus in conspectu eius.*

Aggiungete vn' altra propositione più bella; cioè, che molto meglio è, che si permettano l'vsure à gli Ebrei, per non dar occasione ad altri, che le facessero con maggior dispendio.

Et à chi tal cosa si permetterebbe da' Prencipi, che è contra il Precetto di Christo vero Dio? il quale dice: *Mutuum date, nihil inde sperantes*. E l'vsura dell'Ebreo vi pare leggiera eh?

Passiamo auanti: Voi vi difendete, che l'Ebreo per accidente, e per la strettezza del viuere fa l'vsure. Dunque (io inferisco) l'huomo posto in angustia può contrauenire alla legge d'Iddio? che vi pare di questa consequenza? eh come viuono gli altri senza vsure?

E tanto proprio all'Ebreo viuer d'vsure, che toltagli quest' occasione, come il pesce fuor dell'acqua resta essanime, perche è priuo d'ogni industria; come lo significò Isaia al 3. cap. *Tollam à vobis sapientem, prudentem de architectis, &c.*

Che l'Ebreo non cerchi dilatare la sua setta (come voi dite) io ve'l credo, e lo prouo per esperienza, ne di veruno si legge doppo la venuta di Christo, che si sia esposto à fiamme, & à ferri, per difendere le sue superstitioni, come fecero quegli Heroi de' Macabei, i quali veramente osseruando la Diuina legge, tutti s'esposero alla morte per trionfare con l'eternità.

E chi è quel pazzo, che s'appigliasse à setta superstitiosa, com'è l'Ebraica? la quale solamente si fonda in fauole, & inuentioni Thalmudi-

udiche,che l'istessi Rabbini nel Thalmud confessano che l'osseruan- 33
della loro legge fosse introdotta dal Diauolo chiamato Ben Ta-
alion.

Alla Consideratione decima terza,dou'dite ch'è maggior peccato 6
e fraudare quelli,che sono fuori della Religione. Non sò qual di due
a più gran difetto, ò l'ignoranza, ò l'esser bugiardo. Io non v'hò
er ignorante, perche è cosa chiara,com'hò detto di sopra, ch'è pre-
etto Thalmudico, *vel vi, vel fraude, vel vsuris diripere bona Chri-*
ianorum. Manco vorrei trattarui di bugiardo, perche sò che par-
te hironicamẽte: e chiamate il dolce amaro,e le tenebre luce,come
ce Isaia. questo basti.

Alla Consideratione quintadecima, dice Tacito,che l'Ebreo *hosti-* 7
odium aduersus omnes homines habet. (voi tenete il contrario) ma
on vi potete difendere. Gia vi dissi, ch'Ezechiello lo conferma.
Deuoratrix hominum es. San Paolo lo predica: *Qui Deo non placent,*
& hominibus aduersantur.

Il precetto del Talmud (*tou sceba goim harogh*) vi condanna. Non
ene (secondo la vostra dottrina) l'Ebreo (in particolare il Rabbi-
o) riseruar l'odio come il serpente il veleno?

Increduli Iudæi, si dice ne gli Atti de gli Apostoli, *suscitauerunt, &* cap. ex
infestauerunt animas gentium aduersus fratres. E che non hà sem- græco.
re machinato l'iniqua Sinagoga contra il Christiano? Scriue Giu-
ino Martire in vna disputa con Trifone, che nella nascente Fede di
Christo,mandauano gli Ebrei per le Città le genti à diffamare il nome
Christiano; lasso le persecutioni sotto diuersi Imperadori, & in parti-
olare à tempo d'Adriano nell'anno del Signore 130; e lo riferisce San
Giouanni Chrisostomo; oltre che fecero molte stragi de'Christiani,
entrarono ancora di ribellarsi à Costantino, perche era Christiano.
Nell'anno 1550. (come riferisce Surio nel Commentario delle cose
nuenute à'nostri tempi) dicesi,che gli Ebrei confessarono d'hauere
mmazzato con aghi,e ponture sette fanciulli;e che qualsiuoglia an-
o,purche potessero,farebbono il simile.

Il Concilio Toletano riferisce la congiura contro il Re di Spagna.
A tempo di Filippo Longo Re di Francia,racconta Paolo Emilio,che lib 4.de
gli Ebrei subornarono alcuni leprosi ch'auuelenassero tutt'i pozzi, si gestis
che per simili misfatti furno scacciati dal Regno di Francia, e di Spa- Franc.
gna. nell'anno 816.diedero gli Ebrei la principal Città di Toledo in
nano de Saraceni.

Racconta Athanasio d'vn Crocefisso ferito da gli Ebrei, il quale
per l'abbondanza del sangue,arricchì tutte le Chiese. Cose simili ri-
erisce il Cardinal Baronio, & la Nicena Sinodo, le quali per breuità
ralascio. Non solo dunque è vera la propositione di Tacito, che

l'Ebreo

l'Ebreo *hostile odium habet aduersus omnes nationes*, e principalmente il Christiano; ma è chiara più che il sole, & altro non vi si può opporre, che l'Ebreo cieco, non vede acciecato dalla passione, & inuidia.

Per corroborare il vostro palliato detto, cioè, che l'Ebreo ama le nationi, portate l'esempio d'Esdra, il quale nella sua oratione à Dio, pregò per la salute di Dario. O questa si che è sciocchezza, ditemi di gratia, se Ciro, e Dario furono ministri di Dio nel fabricar il Tempio (come dice
Is. 41. Isaia) *Hæc dices Christo meo Cyro, &c.* chè merauiglia se pregarano per la salute del Re. Non era all'hora diuiso Israele nelli (*Iangakouim*) seduttori Ebrei, & le hudim veri fedeli confessanti il Messia; di quà s'è radicato l'odio, in questa diuisione hà fatto frutto la malignità, l'inuidia & il rancore; e questo è quello che tiene l'Ebreo oppresso in vn castigo senza fine.

Seguitiamo auanti, dice Tacito, che sete superstitiosi: voi lo negate con dire, che non è vero, perche questo è prohibito nella legge, e come fate la consequenza? dunque nell'Ebraismo non v'è superstitione. Anzi dico, che la cagione, perchè Dio ve lo prohibisce, è, perche sapeua la vostra natura inchinata à tali superstitioni, però vi chiama *Filij auguratricis, semen adulterum, præstigiosi sicut Orientales, &c.*

Ditemi di gratia, à che serue quella diligenza nel sciattare, che Dio non lo commandò? perche nel dire la benedittione guardate l'vnghie? che cerimonie son quelle del bagno della donna, che se restano de' capelli fuori, ò se non si leua l'anello, deue ritornare à bagnarsi? Se la festa di Pasqua si deue per precetto di Dio osseruare sette giorni, perche otto? perche prima la carne, e poi il cacio non si può magnare; mà il contrario sì; così anco che si mangi sparo, non paro. Ci mancano di que-
Mal. 2. ste superstitioni, che ne potrei empire vn libro. Questo è quello che disse Isaia (*thanghalulim imsciolubam*) le bagattelle, le frascarie domineranno in quelli.

Dice Tacito, che del Sabbato se ne serue l'Ebreo per essercitare l'otio.

Determinò Iddio vn giorno di riposo, e molte feste, acciò si solleuasse l'animo alle cose del cielo: ma l'Ebreo forma l'argomento con dire (*sciabath*) vuol dir quiete, solleuare il pensiero, & affaticar la mente è più graue operatione, che operare col corpo, dunque per osseruare il Sabbato, e le feste stiamo in otio, e solo pensiamo all'allegrezza: e così principalmẽte nella festa di Purim si commanda, che ciascheduno s'imbriaghi di tal maniera, che non discerna se dice, Sia maledetto Aman, e benedetto Mardocheo; ò pure Sia maledetto Mardocheo, & benedetto Aman.

Alla Consideratione decimasesta, ch'affatto sia persa l'eruditione, e la sapienza nell'Ebraismo. In questo si c'hauete il spirito Profetico

d'Esaia: